

Gesù è morto e risorto intorno all'anno 30, i vangeli cominciano a comparire negli anni 60, cioè negli ultimi 40 anni del I° secolo.

Il periodo che prenderemo in considerazione per vedere il tipo di comunità cristiana che c'era, è quello che va dalla morte di Gesù alla prima formazione scritta dei vangeli, in particolare il periodo che va dal 40 al 50 (anche se questo periodo si potrebbe allargare dal 30 al 60).

Una prima osservazione importante consiste nel mettere in risalto il fatto che esistono diversi tipi di cristiani, diversi in particolare per la loro origine.

Questo ripensare e ristudiare la Chiesa primitiva, per un credente non significa fare dell'archeologia, ma è sempre un cercare un modello normativo, e la Chiesa del I° secolo è norma per la Chiesa di sempre. Per un credente una ricerca di questo genere è, almeno implicitamente, una ricerca di confronto fra quella Chiesa e questa, ed un chiedersi se la Chiesa oggi è fedele, non nel ricalcare la Chiesa primitiva, ma se è fedele a quel modello di Chiesa per alcune linee tipiche, o se non è una deformazione, un tradimento.

Anche per un credente tuttavia può essere interessante una ricerca su questo periodo originale, e non documentato direttamente, della Chiesa primitiva.

A titolo di premessa la mia ricerca è più di tipo storico-teologico, quindi questa mia conversazione risentirà di questa mia convinzione. Non ci sono discussioni sul fatto che il cristianesimo si sia diffuso con rapidità eccezionale: già verso il 50 si trovano comunità, gruppi, Chiesa credenti in Palestina, Siria, Fenicia, Asia Minore, Egitto, Cipro, Grecia, Macedonia, Italia.

Il mondo del Mediterraneo era disseminato di comunità ecclesiali.

L'analisi di questo successo ci porterebbe troppo lontano, puntiamo invece più direttamente a caratterizzare i diversi tipi di cristiani che facevano parte di queste comunità.

Innanzitutto ci sono gli ebrei-cristiani, cioè delle persone che erano sempre state ebrei, e pur essendosi convertite al cristianesimo, non hanno cessato di essere ebrei.

E' banale ricordare che Gesù stesso era ebreo, figlio di ebrei, e che ebrei erano i suoi discepoli, e che Gesù non è mai uscito dalla Palestina.

Anche dopo la morte e resurrezione di Gesù i primi cristiani, fuori fuori dalla cerchia dei discepoli, sono ebrei. Nascono così delle comunità ebraiche di lingua aramaica (la lingua viene presa come segnale del tipo di cultura della comunità).

Questi riconoscono che Gesù è il Messia che ha realizzato le profezie dell'Antico Testamento, ma continuano anche ad osservare molte delle tradizioni giudaiche: leggono la Bibbia, pregano, e per loro la legge di Mosè e il culto nel tempio di Gerusalemme sono istituzioni di valore permanente.

Questo fatto per loro non è secondario, la loro maniera di essere cristiani è continuare ad essere ebrei, non riuscirebbero ad essere cristiani senza essere ebrei.

La ricerca storica si è arricchita moltissimo negli ultimi decenni, e grazie ai contributi dell'archeologia (è forse l'unico settore dove i nomi dei grandi sono italiani: Testa Bagetti), è stato riscoperto un mondo che il cristianesimo successivo ha sepolto.

All'interno di questo gruppo di ebreo cristiani si possono distinguere i super_ortodossi o ebrei radicali, che sono gli estremisti dell'aspetto ebraico della loro esistenza: sono dei sostenitori della tradizione ebraica, anche più magari che del cristianesimo, ed abbastanza presto formulano una regola: "Chi vuol diventare cristiano deve prima diventare ebreo".

Era per loro relativamente facile arrivare a questa conclusione. Un pagano prima di diventare cristiano deve passare per l'anticamera del giudaismo: il che vuol dire accettare i suoi riti: in particolare la circoncisione, le norme della morale e della pietà ebraiche.

Queste norme, che derivano dall'Antico Testamento, sono relative alla purità, che è qualcosa di diverso dalla purezza sia in senso scientifico che cristiano. La purità è quel tipo di attenzione per cui un ebreo non può avere una vita particolarmente vicina ed in comune con i pagani. Nel libro del Levitico vv. 7, 26-27 ad es., si prende in considerazione il problema dei cibi, che è la stessa questione che Gesù ha dovuto più volte discutere da ebreo con gli ebrei.

Il testo dice: "E non mangerete affatto sangue, nè di uccelli, nè di animali domestici, dovunque abitate. Chiunque mangerà sangue di qualunque specie sarà eliminato dal suo popolo".

Questa disposizione era una legge.

Ancora più precisamente al cap. 11 versetto 8 e seg. si fa un elenco delle bestie che non si possono mangiare e soprattutto che non si possono mangiare in comunione con dei pagani.

La stessa cosa si registra nel libro degli Atti.

Pietro, un ebreo, ha incontrato il centurione Cornelio, che con tutta probabilità era italiano, ed anche se non era entusiasta è rimasto con lui.

Quando torna tra i suoi l'accusa è espressa in termini brutali: "E quando Pietro salì a Gerusalemme i circoncisi lo rimproverarono dicendo: sei entrato in casa di uomini non circoncisi ed hai mangiato insieme con loro". Questo non si poteva fare per problemi di purità: gli appartenenti al popolo di Dio non potevano contaminarsi con coloro che ne erano esclusi.

Tra il 30 e il 40 questi giusti giudeo-cristiani sono in maggioranza ed hanno molta autorità. Tra di loro ci sono persone preparate ed istruite. Non è molto ricordato il fatto che diversi farisei si sono fatti cristiani, come riportato in Atti 15,5.

La forma più estrema di questa loro posizione è riportata in Atti 15,1: "ora alcuni venuti dalla Giudea insegnavano ai fratelli questa dottrina: Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè non potete essere salvi". Questa è la formula netta: se non diventate ebrei la salvezza vi resta estranea.

Probabilmente sono gli stessi che più tardi accuseranno Paolo di aver diffuso, predicando il cristianesimo, un abbandono delle tradizioni ebraiche: At. 21,21.

All'interno di questi giudeo-cristiani c'è anche un gruppo che potremmo chiamare moderata.

Questi rimangono fedeli alla legge e alle istituzioni ebraiche, ma non sostengono che tutti devono diventare ebrei, riconoscono anzi che alcuni fatti dimostrano che i pagani riescono a diventare cristiani, senza diventare ebrei. Sono probabilmente quelli attorno a Pietro. Pietro non vorrebbe andare dal centurione Cornelio proprio per non mangiare cibi immondi ma la voce di una visione per tre volte gli dice: "ciò che Dio ha purificato non dichiararlo più profano". Pietro stava ancora ripensando alla visione quando lo Spirito gli disse: "Ecco tre uomini ti cercano, alzati, scendi e va' con loro senza esitazione, perchè io li ho mandati".

Non è proprio l'entusiasmo del missionario zelante quello di Pietro, comunque attorno a lui, come documentato dal cap. 10 di Atti, sembra che si ravvisi un gruppo di giudeo-cristiani, più aperti più tolleranti nei confronti dei pagani.

Sempre all'interno dei giudeo-cristiani c'è un terzo gruppo, del quale però abbiamo notizie indirette. E' un gruppo che si caratterizza per il suo coagularsi attorno a Giacomo.

Giacomo con tutta probabilità era un parente di Gesù. Quando Gesù era vivo i suoi parenti non erano entusiasti di lui, ma dopo la sua morte qualcuno ha seguito la fede cristiana. Il fatto di essere parente di Gesù conferiva autorità a Giacomo, ed infatti ad un certo punto è lui il capo della comunità di Gerusalemme. Questo gruppo è da collegarsi un po' a metà strada fra gli altri due.

Al concilio di Gerusalemme Giacomo, senza un grande entusiasmo, appoggiò le soluzioni teologico-pratiche di apertura ai pagani.

Sempre in questi anni c'è un altro blocco di ebrei: gli ebrei non palestinesi.

Da qualche secolo gli ebrei sono dispersi nei paesi del Mediterraneo, ma anche se non risiedono in Palestina ci vanno spesso.

Questi ebrei per tanti aspetti non sono considerati degli ebrei autentici dagli altri ebrei. In primo luogo perchè non parlano aramaico ma greco, e per di più a forza di stare dispersi nella diaspora avevano assimilato atteggiamenti degli altri popoli.

Quando arrivavano a Gerusalemme costoro avevano delle proprie Sinaghe, e facevano gruppo tra di loro, infatti la loro liturgia doveva essere fatta in greco e non in aramaico, che non capivano. Questi vengono a contatto con la predicazione cristiana, qualcuno si converte. Il passaggio non era tanto traumatico, non era un vero e proprio cambiamento di religione, ma era un mandare avanti la tradizione giudaica.

Qualcuno di questi, dopo essersi convertito, rimane in Palestina, e si crea una comunità di ebreo-cristiani di lingua greca, piuttosto invisibile a quella di lingua aramaica.

Gli atti al cap. 6 ci testimoniano la divisione fra questi due gruppi: "in quei giorni mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti perchè venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana". E' per ovviare a questa situazione che si istituiscono i diaconi, i cui nomi rivelano la loro origine greca (Filippo, Proroco, Nicola ecc.). Il loro compito è quello di interessarsi dei poveri e dei vecchi di lingua greca, di cui nessuno si interesserebbe.

Ma questi diaconi non si limitano a questo compito. Filippo ad esempio diventa sempre più attivo ed incomincia a predicare e a fare il missionario. Dallo stesso ambiente è Stefano che diventa il rappresentante esemplare di questo cristianesimo.

Gli ellenisti sono più scettici e più critici nei confronti della tradizione e delle istituzioni ebraiche. Stefano viene accusato (Atti 6, 11-13) di parlare con troppa disinvoltura di Mosè, di Dio e del tempio.

Il loro atteggiamento di scetticismo nei confronti delle istituzioni si può dire che riprenda posizioni che erano già presenti in alcuni profeti dell'Antico Testamento, ed erano anche presenti negli Esseni di Qumran, che era molto critico nei confronti del gruppo sacerdotale di Gerusalemme.

Ma quel che più conta è che il loro atteggiamento si trasforma in una maggiore apertura nei confronti dei pagani. Non hanno tanti scrupoli a parlare ed a mangiare con i pagani. Significativo è la conversione di un eunuco ad opera di Filippo. Un eunuco si trovava in una situazione tale da non aver alcuna possibilità di accedere alla comunità di Israele, e difficilmente avrebbe potuto essere accettato dalla comunità di Gerusalemme. Filippo invece parlandogli di Isaia e di Gesù lo converte, cioè converte un pagano che per giunta era ministro di una regina pagana ed eunuco: una situazione disperata per poter essere accettata da un ebreo-ortodosso.

Sono sempre gli ebrei ellenisti che a seguito della persecuzione scoppiata al tempo di Stefano giungono per primi ad Antiochia, in Fenicia, ed a Cipro e qui incominciano a predicare anche ai greci autentici. La notizia giunge alla Chiesa di Gerusalemme, che manda Barnaba ad Antiochia a controllare, e Barnaba si rallegrò nel constatare il numero di convertiti.

Es in questo momento che compare Paolo. Negli anni fra il 40 e il 50 le conversioni si fanno sempre più numerose, ma anche i pagani non sono tutti uguali. Esiste una categoria di pagani che sembra già disposta alla conversione cristiana: sono i cosiddetti timorati di Dio, sono cioè quei pagani che già da qualche secolo risentono dell'influsso ebraico, sono cioè dei simpatizzanti dei giudei, che hanno capito che la religiosità e la moralità dei giudei sono superiori a quelle correnti nel mondo ellenistico.

Questi pagani di fatto sono i migliori "clienti" della predicazione cristiana fuori della Palestina.

Interessante a questo proposito è la prassi di Paolo. Paolo va nelle grandi città di allora ed entra nelle sinagoghe. Paolo ha studiato a Gerusalemme ed ha le carte in regola per parlare nelle sinagoghe.

In queste sinagoghe erano presenti gli ebrei, ma anche i pagani "timorati di Dio" cioè interessati al discorso religioso ebraico.

Paolo parlava ad entrambi, ma mentre gli ebrei non trovavano ortodoso il suo discorso, i pagani lo accettavano ben contenti di non passare attraverso le strettoie del giudaismo. Questo passaggio è documentato in Atti cap. 13: "Allora Paolo e Barnaba con franchezza dichiararono: era necessario che fosse annunziata a voi per primi la parola di Dio, ma poichè la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani. Nell'udir ciò i pagani (i timorati di Dio che erano pure presenti nella sinagoga ad ascoltare Paolo) si rallegrarono e glorificavano la Parola di Dio".

Altri pagani sono diventati cristiani senza la mediazione della sinagoga. Negli anni 50 già in molte comunità i provenienti dal paganesimo sono la maggioranza e formano delle comunità più aperte all'influsso della cultura greca ed anche ai pericoli dell'immoralità come si legge nella Iª Corinti.

In Paolo si concentra molto bene il problema tipico di questi anni della convivenza fra cristiani di matrice ebraica e di matrice pagana.

Paolo è un ebreo convinto, fariseo figlio di farisei, circonciso l'ottavo giorno, come dice al cap. 3 della lettera ai Filippesi. È un ebreo zelante che ritiene il cristianesimo un elemento disturbatore del giudaismo, e lo perseguita non per cattiveria ma per convinzione religiosa.

Ad un certo punto improvvisamente entra in crisi, è la crisi di Paolo sulla via di Damasco che viene riportata più volte negli Atti.

Di fatto scoprire che perseguitare i cristiani voleva dire perseguitare Cristo: "Io sono il Cristo che tu perseguiti", gli dice la voce sulla via di Damasco. Capisce che Gesù il Cristo è un ebreo vero, che porta a compimento le linee della tradizione ebraica. Perseguitare i cristiani è perseguitare questo ebreo, è perseguitare la tradizione ebraica.

In questa situazione scopre anche che la sua vocazione specifica è dire queste cose fra i pagani.

Paolo assume tanta importanza perchè è in rapporto con i diversi gruppi dei cristiani, con gli ebrei perchè ha studiato a Gerusalemme, con gli ebrei non della Palestina perchè è nato a Tarso ed ha anche una cultura non ebraica, ha contatti con i pagani perchè sa parlare il greco. Questi tre tipi di collegamenti qualificano la sua posizione originale.

Paolo si è molto adattato alle varie mentalità finchè ha ritenuto che ciò non fosse compromettente per gli aspetti culturali del Vangelo, e come dice in Corinti 9,19-23 si è fatto giudeo con i giudei per guadagnare i giudei, e pagano con i pagani. Ma anche la sua elasticità non è stata sufficiente, ed i suoi avversari fanno circolare giudizi piuttosto pesanti sul suo conto, e questi contrasti si accuiscono con lo aumentare del numero dei pagani convertiti.

Giacomo viene assassinato nel 62 probabilmente a causa della sua relativa tolleranza.

Per capire meglio questa situazione di conflitto conviene concentrarsi sul Concilio di Gerusalemme e disputa tra Pietro e Paolo avvenuta poco dopo.

Le fonti di questi avvenimenti sono Atti 15 e Galati 2. La prima è una sintesi abbastanza lontana dei fatti perchè scritta verso l'80 mentre i fatti risalgono al 49, inoltre Luca tende molto a mitigare i contrasti. Galati 2 è scritto invece da uno dei protagonisti, ed anche se marcato da una certa parzialità è da preferirsi dal punto di vista storico.

Il cap. 14 degli atti ci racconta che mentre Paolo e Barnaba sono ad Antiochia dalla Giudea sono arrivati alcuni che insegnavano ai fratelli: "Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè non potete essere salvi".

Poichè Paolo e Barnaba si opponevano risolutamente a costoro decidono di inviare una commissione a consultare quelli di Gerusalemme, tra i quali c'erano ancora alcuni Apostoli, e Paolo e Barnaba fanno parte di questa commissione.

Arrivati a Gerusalemme sono ricevuti dalla Chiesa dagli Apostoli e dagli anziani, ai quali riferiscono ciò che hanno fatto e quali problemi hanno.

Pietro con il suo discorso fa pendere la bilancia dalla parte di Paolo: "E' Dio che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore, concedendo anche loro lo Spirito Santo". Dopo Pietro interviene Giacomo che conferma la posizione di Pietro, anche se suggerisce che i pagani osservino alcune delle tradizioni ebraiche: "per questo io ritengo che non si debba importunare quelli che si convertono a Dio fra i pagani, ma solo si ordini loro di astenersi dalle sozzure degli idoli, dalle impudicizie, dagli animali soffocati e dal sangue".

E su questa base trovarono l'accordo.

Le decisioni finali furono scritte su una lettera che Paolo e Barnaba portarono ad Antiochia, e quando questo documento giunse ad Antiochia

e quando questo documento giunse ad Antiochia fu accolto con grande gioia. Nella lettera ai Galati non si parla di questo documento, e sembra che Paolo non l'abbia mai utilizzato, poichè nelle sue lettere non se ne parla mai.

Ha preso l'essenziale ed ha lasciato l'aspetto secondario. Più tardi arrivato ad Antiochia incontra Pietro che non siede più a mensa con i pagani per timore di alcuni estremisti giunti da Gerusalemme. E qui Paolo si oppone nettamente a Pietro (Galati 2, 11-12): "se tu che sei giudeo vivi con i pagani e non alla maniera dei giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?".

Non c'è una gran logica ma si coglie una certa voglia di litigare, ed il motivo è l'incoerenza di Pietro. L'episodio sembra abbastanza isolato, ma sembra anche coerente con la personalità di Pietro, il quale ha avuto il coraggio di sostenere la propria posizione a Gerusalemme, ma poi in pratica sembra abbia ceduto per paura degli effetti negativi.

Paolo invece è decisamente schierato a favore dei pagani, ed è questo che gli meriterà l'appellativo di Apostolo delle genti: cioè di dispensatore non soltanto di propagatore della fede tra i pagani.

Oltre a difendere la libertà dei pagani Paolo elabora un criterio complementare che articola la libertà con la carità. Quando un certo uso della libertà, come il mangiare la carne sacrificata agli idoli, può essere di scandalo a qualcuno deve prevedere il criterio della carità. E' vero che c'è la libertà, ma se questo esercizio della libertà offende le coscienze degli individui, e ne mette in crisi la loro fede, allora come primo criterio deve valere la carità.

Da quanto detto si può concludere che nella Chiesa primitiva, pur con tutte le situazioni diverse che vi erano presenti c'è una sostanziale unità.

Anche se non c'è una curia o un Sant'Uffizio Gerusalemme fa da punto di riferimento, e quando c'è un problema Paolo va dagli apostoli. Ma nonostante ciò ci tiene a dire che lui il Vangelo l'ha ricevuto da Dio e non dagli uomini, e conserva la propria libertà teologica.

Questi due elementi di una notevole diversità e pluralismo di posizioni, insieme con una vera preoccupazione per la realizzazione della "Chiesa Una" sono fatti innegabili.